

L'epidemia/il sondaggio

Stress e ansia ecco i danni a 10 mesi in era Covid

INDAGINE DI CATTOLICA E EDUCATORI DI STRADA. IL 91% IN ANSIA PER L'ECONOMIA

PACENZA

● Sono mille e più i rivi in cui si disperde il grande fiume della pandemia. Influenzano aspetti personali, emotivi ed economici. L'indagine compiuta dagli Educatori di strada insieme all'Università Cattolica ha cercato di fornire un quadro di insieme, benché diviso in categorie, di come il virus ha colpito la nostra società nei primi sei mesi dell'epidemia. L'indagine è partita alla fine dello scorso mese di marzo con gli Educatori di strada su un primo campione di 700 persone. I risultati erano stati presentati in giugno. Successivamente è stata adottata dall'Università Cattolica che ha ampliato il campione portando ad oltre 1.200 persone.

viros tende a salire.

Stress e ansia
L'ansia e lo stress sono stati in quei mesi sentimenti molto presenti. La prima ha interessato il 25% di chi ha risposto al questionario, soprattutto le donne e chi viveva da solo. Molto avvertito anche lo stress, di cui ha sofferto il 75% degli intervistati e che ha colpito i giovani più fortemente degli adulti e degli anziani, fattore da cui deriva anche un'alta percentuale di sonni disturbati, che tocca il 71% del campione nei casi più gravi, mentre in quelli meno gravi addirittura il 60%. Anche in questo caso sono le donne ad avere sofferto di più.

Vita quotidiana
Il 54% dei giovani ha confessato un aumento delle tensioni familiari e solo il 13% dichiara di aver migliorato i rapporti con gli altri componenti del nucleo familiare. «Con il lockdown chi convive ha dovuto rinegoziare la propria convivenza», spiega Barabaschi, scrivendo come in base alle risposte le difficoltà maggiori sono state per il 30% che hanno visto rari e le relazioni con gli amici. «Per le coppie che avevano già dei problemi, il lockdown è stato un punto di svolta», aggiunge la psicologa Anna Mandelli. «C'è chi per questa circostanza straordinaria ha seppellito l'ascia di guerra e ci sono le coppie per cui il lockdown è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso».

Tempo libero
Il modo di vivere il tempo libero è mutato in misura significativa: il 55% ha utilizzato chat e videochiamate per sentirsi con amici, il 51% ha fatto scorpacciate di film e serie televisive, il 48% si è dedicato di più ai lavori domestici, il 46% alla cucina, il 38% alla lettura e un 32% a ginnastica e allenamenti tramite il web. In pochi però, solo il 6%, hanno scoperto

nuovi interessi e hobby.

Consenso
L'81% delle persone intervistate è d'accordo con le misure prese dal governo per arginare l'epidemia. Il disaccordo appare più evidente in chi ha un livello di istruzione più basso.

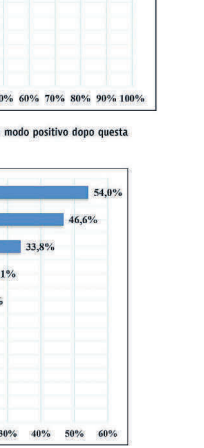
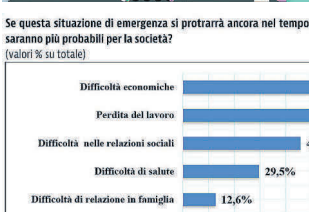
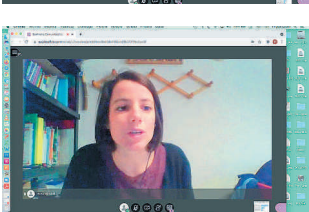
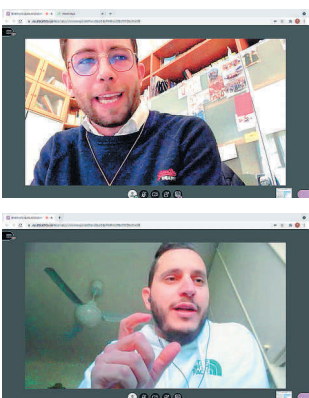
Economia
Nella percezione collettiva i principali problemi sono stati - e sono - prima di tutto quelli economici (91%) e lavorativi (59%), anche se viene rilevata l'importanza della solidità e delle difficoltà nelle relazioni sociali (46%) che il distanziamento sociale ha di fatto reso una questione prioritaria. È interessante notare come vengano segnalati anche problemi quali la violenza domestica e i disturbi alimentari.

Percezione
«Quando si leggono questi dati occorre considerare anche come la realtà viene percepita», dice Piccoli, pedagogista - nel periodo di epidemia si è abbassata la soglia di sopportazione di ciò che non piace.

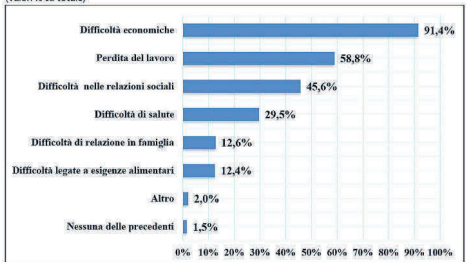
Il futuro
«Ne usciremo migliori? - si domanda Piccoli - La risposta non è positiva. «Anche tutto bene» è poco più di uno slogan pubblicitario e utopistico. Gli intervistati auspicano maggiore responsabilità individuale (54%), di percezione di una maggiore solidarietà tra le persone (47%) e di porre maggiore attenzione alle relazioni. Ma c'è molta incertezza. A livello di genere le donne ne hanno di più degli uomini - il 28% contro 16% - e i giovani hanno maggiori dubbi rispetto agli over 60 sul mondo che li attende dopo la pandemia.

Il consiglio
Arriva da don Mazzoni. «Abbitiamo la realtà così come è senza proiettare in un futuro indefinito o fittizio, in questa occasione è stato il sinteso, l'auspicio è di imparare a vivere il nostro presente, benché così inaspettato».

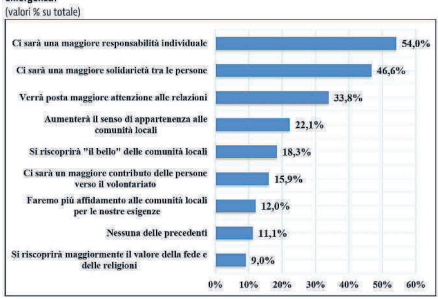
Filippo Lezoli



Se questa situazione di emergenza si protrarrà ancora nel tempo, quale di queste difficoltà pensa saranno più probabili per la società? (valori % su totale)



Quali sono gli aspetti della sua comunità che spera cambieranno in modo positivo dopo questa emergenza? (valori % su totale)



Il campione

Circa 700 sono gli intervistati della prima tranche degli Educatori di strada, più di 500 quelli della seconda a cura della Cattolica



Strategie promosse

L'81 per cento degli intervistati è d'accordo con le misure prese dal Governo per arginare la pandemia



«Il lavoro autonomo mai così penalizzato»
Durante l'incontro che ha tracciato gli effetti del Covid-19 nel nostro territorio è apparso chiaro che in un mondo globale anche la vulnerabilità sia collettiva, sia che si tratti dell'aspetto relazionale e sociale che si riparte dal mercato del lavoro. Il tracitare l'effetto pandemico su quest'ultimo punto è stato Paolo Rizzi, docente dell'Università Cattolica. «La perdita del lavoro nel nostro territorio non si è discostata da quella che è stata la media fatta registrare nel resto d'Italia - dice - grazie all'utilizzo massiccio della cassa integrazione ordinaria e in deroga ha interessato infatti il 2% degli intervistati, dato che corrisponde sia a quello nazionale, meno 460 mila occupati nel 2020, sia al dato provinciale secondo l'Istat, meno 2000 occupati in provincia sempre lo scorso anno». Rizzi si sofferma poi sul fatto che nel numero di coloro che hanno perso il lavoro la fetta più importante è quella dei più autonomi - si è diffusa in modo rapidissimo la modalità dello smart working (45%), che ha permesso a molti partecipanti di continuare la propria attività, anche se molto più nel settore pubblico rispetto a dipendenti del settore privato. Non sono mancate nelle parole degli intervistati i riferimenti a forme ibride e alternate di lavoro a casa e in ufficio (12%). Parlare di lavoro in tempo di Covid significa però anche parlare

MATTIA DALL'ASTA

«I ragazzi tra coloro che pagano di più i distanziamenti»

IL SOCIOLOGO DEGLI EDUCATORI DI STRADA CHE HA REDATTO LE DOMANDE DELLO STUDIO

● Mattia Dall'Asta, sociologo, fa parte del team degli Educatori di Strada, gruppo di professionisti che dal 2012 lavora come consulente per l'Associazione oratori piacentini. È stato fra coloro che hanno redatto le domande poste ai cittadini.

Dall'Asta, in base ai dati raccolti, chi ha colpito in modo particolare la pandemia nei primi mesi?
«Ci era già in difficoltà. In due settimane il virus ha modificato le nostre abitudini travolgendo Piacenza e andando a colpire in primo luogo, come sempre accade nelle crisi, chi aveva maggiori fragilità».

Siriferisce a qualche categoria in particolare?
«Ad esempio alle coppie che all'arrivo della pandemia stanno affrontando una separazione».

Acambiare di tutto è stata la nostra quotidianità.
«Siamo entrati in un momento di schizofrenia fra lavoro a distanza, accudimento dei figli, lezioni interrotte».

Dal questionario emergono le difficoltà in cui si muovono i ragazzi. Lei lavora molto con il mondo della scuola, qual è il peso della situazione?
«Va premesso che la scuola è stata resiliente, soprattutto grazie all'impegno degli insegnanti e ai ragazzi che rispettano le regole, a volte più degli adulti. Penso alle scuole primarie e alle medie. Però chi attraversa la fase dell'adolescenza avverte di

il momento di stanchezza».

Al ragazzi servirà tempo per lasciarsi alle spalle questo momento?
«A quell'età gli amici sono un punto di riferimento. Il distanziamento si paga e credo che ci vada avanti per superare tutto questo, anche perché siamo passati attraverso la disillusione: la scorsa estate abbiamo pensato che le cose sarebbero migliorate. L'aspetto sociale è fondamentale in questo momento».

Il tempo di accesso alle notizie, spesso contraddittorie, tipica della società sempre connessa è certamente uno dei motivi?
«È cambiata la percezione, veicolata anche dalle informazioni. La facilità di accesso alle notizie, spesso contraddittorie, tipica della società sempre connessa è certamente uno dei motivi».

Emerge una crescita importante del tempo di stanchezza?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».



La cara chat quotidiana

Nel tempo libero il 55% degli intervistati ha utilizzato chat e videochiamate, il 51% ha guardato film e serie tv

Ci vuole responsabilità

Il 54% degli intervistati auspica che nel futuro vi sia più responsabilità individuale, il 47% più solidarietà

BARBARA BARABASCHI

«Oggi cala la fiducia nelle istituzioni anche nella sanità»

DOCENTE DI SOCIOLOGIA ALLA CATTOLICA. HA ESAMINATO LE RISPOSTE DEGLI INTERVISTATI

● Barbara Barabaschi, docente di Sociologia all'Università Cattolica di Piacenza, osservando le risposte al sondaggio nota che gli intervistati chiedono più responsabilità individuale e maggiore solidarietà.

Professoressa Barabaschi, occorre recuperare il valore di comunità per affrontare la crisi dovuta al Covid?
«Oggi riscotono un forte calo di fiducia nelle istituzioni, che sono state penalizzate per la gestione della comunità. È una sfida rivolta anche alla componente sanitaria, che in Italia aveva invece sempre goduto di fiducia».

Da cosa nasce questa diffidenza?
«È cambiata la percezione, veicolata anche dalle informazioni. La facilità di accesso alle notizie, spesso contraddittorie, tipica della società sempre connessa è certamente uno dei motivi».

Intanto la pandemia ha accentuato le disuguaglianze.
«I gruppi sociali più deboli, con meno risorse economiche, relazionali ed educative tendono a essere penalizzati. L'accelerazione della digitalizzazione diffusa ha accentuato il divario digitale e penalizzato chi non ha dispositivi o non li sa usare. Chi deve seguire la Did con il telefonino ad esempio, ha perso un'occasione formativa».

I giovani intervistati hanno detto che durante il lockdown, nonostante il tempo a disposizione, loro interessi non sono aumentati. C'è rischio dell'insorgere di un'apatia diffusa?
«Secondo il sondaggio, ora è il quarto o quinto posto, ora è il quarto o quinto posto, ora è il quarto o quinto posto».

Occorre tornare a investire sui giovani per recuperare ciò che hanno perso?
«Una buona cosa, intendiamoci, ma porre il lavoro in cima manifesta la volontà di volere costruire qualcosa».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».



Mattia Dall'Asta



Barbara Barabaschi

Il momento di stanchezza».

Al ragazzi servirà tempo per lasciarsi alle spalle questo momento?
«A quell'età gli amici sono un punto di riferimento. Il distanziamento si paga e credo che ci vada avanti per superare tutto questo, anche perché siamo passati attraverso la disillusione: la scorsa estate abbiamo pensato che le cose sarebbero migliorate. L'aspetto sociale è fondamentale in questo momento».

Il tempo di accesso alle notizie, spesso contraddittorie, tipica della società sempre connessa è certamente uno dei motivi?
«È cambiata la percezione, veicolata anche dalle informazioni. La facilità di accesso alle notizie, spesso contraddittorie, tipica della società sempre connessa è certamente uno dei motivi».

Intanto la pandemia ha accentuato le disuguaglianze.
«I gruppi sociali più deboli, con meno risorse economiche, relazionali ed educative tendono a essere penalizzati. L'accelerazione della digitalizzazione diffusa ha accentuato il divario digitale e penalizzato chi non ha dispositivi o non li sa usare. Chi deve seguire la Did con il telefonino ad esempio, ha perso un'occasione formativa».

I giovani intervistati hanno detto che durante il lockdown, nonostante il tempo a disposizione, loro interessi non sono aumentati. C'è rischio dell'insorgere di un'apatia diffusa?
«Secondo il sondaggio, ora è il quarto o quinto posto, ora è il quarto o quinto posto».

Occorre tornare a investire sui giovani per recuperare ciò che hanno perso?
«Una buona cosa, intendiamoci, ma porre il lavoro in cima manifesta la volontà di volere costruire qualcosa».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando?
«Il tempo di stanchezza è aumentato, ma non è un dato che ci preoccupa. È un sintomo di una società che sta cambiando».

Fil. Lez.

LA TESI DI LAUREA ALLA BASE DELLO STUDIO

«Il futuro? Tempi incerti con disuguaglianze sociali accentuate»

● «Andremo incontro a tempi molto incerti, ma bisogna rischiare. Il futuro ce lo dobbiamo creare noi giovani».

«Venuto anni e prossimo alla laurea in Economia e Giurisprudenza, Michele Pagliarini ha lavorato alla tesi di laurea da cui è scaturita l'indagine sui primi mesi di lockdown, nella quale fra le oltre 1.200 persone intervistate tramite il questionario compagnia 870 donne, 570 giovani al di sotto dei 30 anni, 633 persone che vivono da sole e 704 lavoratori».

«La nostra sfida sarà uscire dalla comfort zone. In un certo senso è come se il lockdown e la diminuzione delle attività ci avessero portato in parte

ad adattarci. Appena si potrà, spero di poter uscire liberamente ed esplorare l'inesplorato. Anche nel studio e nel lavoro. Per uscire da questa crisi la mia generazione non avrà nulla di gratuito, dovrà guadagnarsi tutto con fatica».

«La sua tesi, dal titolo "Effetti personali della pandemia. Un'indagine empirica", si concentra sulle conseguenze della prima ondata del virus, sei mesi che hanno scovato la nostra comunità, fra le prime a essere toccate dal virus, e poi il resto dell'Italia e del mondo. Da allora, però, sono trascorsi altri mesi e i contatti con il Covid-19 che fanno dire a Pagliarini che «sarebbe interessante prendere i dati della ricerca svolta e confrontarli con quelli ricavati da un questionario simile, ma relativo al periodo di fine ottobre e dicembre, nonché con quello di sfogo. Durante il lockdown l'ansia e la noia sono state compagne per molti».

«Mi ci toro perfettamente a dire - dallo scorso febbraio a maggio i giovani erano tutti uguali: le lezioni online, portate fuori il cane per fare quattro passi, i film su Netflix, libri da leggere cercando una novità di sfogo. Durante il lockdown l'ansia e la noia sono state compagne per molti».

«La nostra sfida sarà uscire dalla comfort zone. In un certo senso è come se il lockdown e la diminuzione delle attività ci avessero portato in parte

ad adattarci. Appena si potrà, spero di poter uscire liberamente ed esplorare l'inesplorato. Anche nel studio e nel lavoro. Per uscire da questa crisi la mia generazione non avrà nulla di gratuito, dovrà guadagnarsi tutto con fatica».

Fil. Lez.

ad adattarci. Appena si potrà, spero di poter uscire liberamente ed esplorare l'inesplorato. Anche nel studio e nel lavoro. Per uscire da questa crisi la mia generazione non avrà nulla di gratuito, dovrà guadagnarsi tutto con fatica».

«La sua tesi, dal titolo "Effetti personali della pandemia. Un'indagine empirica", si concentra sulle conseguenze della prima ondata del virus, sei mesi che hanno scovato la nostra comunità, fra le prime a essere toccate dal virus, e poi il resto dell'Italia e del mondo. Da allora, però, sono trascorsi altri mesi e i contatti con il Covid-19 che fanno dire a Pagliarini che «sarebbe interessante prendere i dati della ricerca svolta e confrontarli con quelli ricavati da un questionario simile, ma relativo al periodo di fine ottobre e dicembre, nonché con quello di sfogo. Durante il lockdown l'ansia e la noia sono state compagne per molti».

«La nostra sfida sarà uscire dalla comfort zone. In un certo senso è come se il lockdown e la diminuzione delle attività ci avessero portato in parte

ad adattarci. Appena si potrà, spero di poter uscire liberamente ed esplorare l'inesplorato. Anche nel studio e nel lavoro. Per uscire da questa crisi la mia generazione non avrà nulla di gratuito, dovrà guadagnarsi tutto con fatica».

«La nostra sfida sarà uscire dalla comfort zone. In un certo senso è come se il lockdown e la diminuzione delle attività ci avessero portato in parte

Fil. Lez.